

IL CAMMINO DELL'UOMO CHIAMATO A LIBERTÀ

Carlo Sala*

SAE MILANO 11.3.2008

Presso Istituto delle Suore Orsoline di via Lanzone

Metafora della condizione umana e insieme rilevazione fenomenologica è l'affermazione che l'uomo cammina, il cammino ha una direzione, ha delle condizioni di possibilità. Verità e libertà sono i termini costitutivi del cammino umano, cammino contraddistinto da consapevolezza, intenzionalità, desiderio.

Verità è il termine del significato del cammino. Libertà la condizione per procedere e insieme la meta che apre il cammino, il modo del cammino che gli dà significato, che consente di prendere il largo, di aprire nuovi orizzonti. Libertà è attributo dell'uomo e diritto, diritto alla libertà religiosa, proclamata nella chiesa cattolica al termine del Concilio ecumenico Vaticano II nella Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis Humanae* del 7.12.1965: «Nell'età contemporanea gli esseri umani divengono sempre più consapevoli della propria dignità di persone e cresce il numero di coloro che esigono di agire di propria iniziativa, esercitando la propria responsabile libertà, mossi dalla coscienza del dovere e non pressati da misure coercitive. Parimenti gli stessi esseri umani postulano una giuridica delimitazione della pubblica potestà affinché non siano troppo circoscritti i confini all'onesta libertà tanto delle singole persone quanto delle associazioni. La quale esigenza di libertà nella convivenza umana riguarda soprattutto i valori dello spirito, e in primo luogo il libero esercizio della religione nella società». (DH,1) Questo è l'inizio, e, di seguito. «Questo Concilio Vaticano dichiara che la persona umana ha il diritto alla libertà religiosa. Il contenuto di una tale libertà è che tutti gli uomini devono essere immuni dalla coercizione da parte di singoli individui, di gruppi sociali e di qualsivoglia potestà umana, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza né sia impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità ad essa: privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata. Inoltre dichiara che il diritto alla libertà religiosa si fonda realmente sulla stessa dignità della persona umana, quale si conosce, sia per mezzo della parola di Dio rivelata che tramite la stessa ragione. Questo diritto della persona umana alla libertà religiosa deve essere riconosciuto e sancito come diritto civile nell'ordinamento giuridico della società¹». Recentemente ho ascoltato Pino Ruggieri, ospite della Comunità di via Sambuco a Milano, che, sui rapporti tra chiesa e modernità, osservava che il concilio Vaticano II, dopo quindici secoli ha saputo recepire il messaggio della parabola della zizzania, per quello che essa effettivamente afferma. Per quindici secoli invece i vescovi hanno ordinato di estirpare subito la zizzania.

Ecco il commento di Italo Mancini alla dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa:

* Carlo Sala è docente di filosofia presso il Liceo Statale A. Volta di Milano, formatore in psicologia sociale e pubbliche relazioni.

¹ Dichiarazione chiara e solenne quella cui giunge il Concilio. Le note della dichiarazione non possono che riferirsi a documenti dei pontefici successivi a Pio IX. Questi nel Sillabo ,1864 (§ 10.77 *Errores, qui ad liberalismum hodiernum referuntur: Aetate hac nostra non amplius expedit, religionem catholicam haberi tamquam unicam status religionem, ceteris quibuscunque cultibus exclusis*) condannava il liberalismo che negava alla religione cattolica lo status di unica religione di Stato, e nel 1832 Gregorio XVI nella *Mirari vos* considerava la libertà di coscienza un delirio: "*Ex hoc putridissimo "indifferentismi" fonte absurda illa fluita c erronea sententia, seu potius deliramentum, asserendam esse ac vindicandam cuilibet "libertatem conscientiae"* come ci ricorda VITO MANCUSO, *L'anima e il suo destino*, Milano, Cortina, 2007, "Per gran parte della sua storia la Chiesa ha lottato contro la libertà di coscienza in materia religiosa, arrivando anche ad uccidere chi la pensava diversamente. Oggi, grazie al movimento della società civile che si è imposto alla Chiesa. Quel *delirio* è diventato uno dei pilastri della dottrina sociale della Chiesa", p. 35.

«Libertà religiosa vuol dire che nessun potere esterno o di singoli o di gruppi o di qualsiasi autorità umana deve porre impedimenti al libero esercizio della vita religiosa. E, nel suo versante positivo, vuol dire che ogni uomo ha il diritto, e il dovere, di seguire la sua coscienza religiosa, seria, sofferta, pensata, maturata e tenuta in onesta tensione verso la verità. Un diritto da mantenere “entro debiti limiti” fissati dalla morale comune e dalla stessa legge penale (n. 2). Non potrai consentirti una libertà religiosa se questa comandasse, per esempio, l’uccisione degli altri oppure la frenesia sensuale oppure il non soccorso medico.

I fondamenti per tale diritto sono:

- 1) “la dignità della persona umana”, che è la punta di diamante del creato;
- 2) il fatto (questo è molto bello) “che nella società va rispettata la norma secondo la quale agli esseri umani va riconosciuta la libertà più ampia possibile” (n. 7).

Ma il fondamento di ogni fondamento è l’esempio di Gesù. Dice il Concilio: “Cristo è il Maestro e Signore nostro (Gv 13,13), mite ed umile di cuore, (Mt 11,29), ha invitato ed attratto i discepoli pazientemente (11,28-29)”. “Conoscendo che la zizzania è stata seminata con il grano, comandò di lasciarli crescere tutti e due fino alla messe che avverrà alla fine del tempo”; Non volendo essere un messia politico e dominare con la forza (Mt 4, 8-10) preferì essere chiamato figlio dell’uomo che viene “per servire e dare la sua vita in redenzione di molti” (Mt 20, 28) (n.11). Molto diverso in questo dai capi delle nazioni, che “dominano su di esse” e dai grandi che “esercitano su loro il potere²».

L’uomo cammina in verità verso la libertà. “Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8.31) Gesù è l’uomo che cammina. “Il fatto che milioni di uomini si siano nutriti del suo nome, che abbiano dipinto con oro il suo volto e fatto risuonare la sua parola sotto cupole di marmo, tutto questo non prova alcunché riguardo alla verità di quest’uomo. Non si può prestar credito alla sua parola sulla base della potenza che ne è storicamente scaturita: la sua parola è vera solo in quanto disarmata. La sua potenza è di essere privo di potenza, nudo, debole, povero: messo a nudo dal suo amore, fatto povero dal suo amore. Questa è la figura del più grande re dell’umanità, dell’unico sovrano che abbia chiamato i propri sudditi a uno a uno, con la voce sommessa della nutrice. Il mondo non poteva sentirlo. Il mondo sente solo quando c’è un po’ di rumore e potenza. L’amore è un re privo di potenza, Dio è un uomo che cammina ben oltre il tramonto del giorno. Qualcosa prima della sua venuta lo intuisce. Qualcosa dopo la sua venuta si ricorda di lui. Questo qualcosa è la bellezza sulla terra. La bellezza del visibile è composta dall’invisibile fremito degli atomi spostati dal suo corpo in cammino³”.

Il suo cammino sulla terra è il nostro. Il cammino dell’uomo come ce lo narra Buber secondo l’insegnamento chassidico.

«Ai giovani che venivano da lui per la prima volta, Rabbi Bunam era solito raccontare la storia di rabbi Eisik, figlio di Rabbi Jekel di Cracovia. Dopo anni e anni di dura miseria, che però non avevano scosso la sua fiducia in Dio, questi ricevette in sogno l’ordine di andare a Praga per cercare un tesoro sotto il ponte che conduce al palazzo reale. Quando il sogno si ripeté per la terza volta, Eisik si mise in cammino e raggiunse a piedi Praga. Ma il ponte era sorvegliato giorno e notte dalle sentinelle ed egli non ebbe il coraggio di scavare nel luogo indicato. Tuttavia tornava al ponte tutte le mattine, girandovi attorno fino a sera. Alla fine il capitano delle guardie, che aveva notato il suo andirivieni, gli si avvicinò e gli chiese amichevolmente se avesse perso qualcosa o se aspettasse qualcuno. Eisik gli raccontò il sogno che lo aveva spinto fin lì dal suo lontano paese. Il capitano scoppiò a ridere: “ E tu, poveraccio, per dar retta a un sogno sei venuto fin qui a piedi? Ah, ah, ah, Stai fresco a fidarti dei sogni! Allora anch’io avrei dovuto mettermi in

² ITALO MANCINI, *Tre follie*, con introduzione di Giancarlo Galeazzi, Troina (Enna), Città aperta, 2005, p. 180

³ CHRISTIAN BOBIN, *L’uomo che cammina*, Magnano (Biella), ed. Qiqaiion, 1998, pp. 20-22.

cammino per obbedire ad un sogno e andare fino a Cracovia, in casa di un ebreo, un certo Eisik, figlio di Jekel, per cercare un tesoro sotto la stufa! Eisik, figlio di Jekel, ma scherzi? Mi vedo proprio a entrare e mettere a soqquadro tutte le case in una città in cui la metà degli ebrei si chiamano Eisik e l'altra metà Jekel". E rise nuovamente. Eisik lo saluto, tornò a casa sua e dissotterrò il tesoro con il quale costruì la sinagoga intitolata "Scuola di Reb Eisik, figlio di Reb Jekel".

"Ricordati bene di questa storia – aggiungeva Rabbi Bunam – e cogli il messaggio che ti rivolge: c'è qualcosa che tu non puoi trovare in alcuna parte del mondo, eppure esiste un luogo in cui la puoi trovare". "C'è una cosa che si può trovare in un unico luogo al mondo, è un grande tesoro, lo si può chiamare il compimento dell'esistenza. E il luogo in cui si trova questo tesoro è il luogo in cui ci si trova⁴".

A noi dunque cercare, cercare e scegliere, scegliere il cammino del giusto. La nostra via. Buber, contrariamente all'esegesi storico critica più scientifica, che il primo salmo, appartenga alla raccolta più antica, risalente all'VIII sec. A. C. Raccolta operata con l'intenzione di integrare la Torah (insegnamento) con inni di carattere didattico e specifica: «Insegnare significa qui: mostrare la via che l'uomo deve "scegliere", cioè insegnargli a discernere, di volta in volta, la via giusta, dall'altra, quella sbagliata. La retta via, la via di Dio, è quella che seguono i "provati"; i "malvagi" sono quelli che perseverano sulla loro via lontani dalla via di Dio; i "peccatori" quelli che continuano a smarrirla»⁵

Il salmo parla della vera felicità, di chi è veramente felice. Una felicità non palese, appariscente, rumorosa. Il salmista vuol dire "attenti, esiste una felicità segreta, occultata dall'esistenza stessa, che compensa e sorpassa qualsiasi infelicità, voi non la vedete, ma è la vera, anzi l'unica vera felicità. Contro tutte le apparenze osa affermare che tutto quanto opera il giusto riesce:

« Costui sarà
come un albero piantato lungo canali d'acqua,
che dà il suo frutto a suo tempo,
e il suo fogliame non appassisce:
tutto ciò che fa riesce»

⁴ MARTIN BUBER, *Il cammino dell'uomo secondo l'insegnamento chassidico*, Magnano (Biella), ed. Qiqajon, 1990, pp. 57-59.

⁵ MARTIN BUBER, *Il cammino del giusto Riflessioni su alcuni salmi*, Milano, Gribaudi, 1990, p. 61.